



ANTIGONE
Per i diritti e le garanzie nel sistema penale

IL CARCERE AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

XVI RAPPORTO DI ANTIGONE SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE

- CARTELLA STAMPA -

22 MAGGIO 2020



www.antigone.it

RINGRAZIAMENTI

In apertura un ringraziamento a tutti quegli operatori penitenziari che hanno lavorato senza risparmiarsi per evitare che le carceri si trasformassero in nuovi focolai e luoghi di contagio e di morte.

Un ringraziamento particolare al Garante nazionale delle persone private della libertà che, con alto senso delle istituzioni, ha svolto, anche insieme a taluni garanti territoriali, uno straordinario lavoro di protezione dei diritti oltre che essere stato principale fonte di informazioni dentro e fuori le carceri.

Un grazie al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e al Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità che ci consentono di svolgere il nostro lavoro di osservazione, che riprenderemo non appena le condizioni lo consentiranno.

Un grazie alle associazioni e ai sindacati con cui abbiamo collaborato in questa fase: Coalizione Italiana Libertà e Diritti civili-Cild (grazie alla quale siamo riusciti a fare arrivare migliaia di mascherine nelle carceri di San Vittore, Trieste, Bari), Msf, Anpi, Arci, Cgil, Gruppo Abele, Ristretti, Cnvg.

Un grazie a chi supporta, credendo in noi, il nostro lavoro: Compagnia di San Paolo, Otto per Mille della Chiesa Valdese, Fondazione Charlemagne/Haiku Lugano, Fondazione con il Sud, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Legance-Avvocati Associati.

Questo Rapporto non potrebbe esistere senza l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, che dal 1998 entra nelle poco meno di duecento carceri italiane ed è strumento di conoscenza per chiunque si avvicini alla realtà penitenziaria. Ringraziamo dunque l'impegno volontario di tutti i nostri Osservatori.

E infine grazie di cuore alle decine e decine di giovani e meno giovani che spendono tempo ed energie per Antigone e che in questa fase le hanno decuplicate visto che abbiamo ricevuto circa 400 richieste di aiuto.

LE OTTO RACCOMANDAZIONI DELL'OMS PER EVITARE IL CONTAGIO NELLE PRIGIONI

1. screening e valutazione del rischio per tutti gli individui che entrano in carcere;
2. misure simili quando le persone vengono rilasciate dal carcere;
3. la pulizia e la disinfezione ambientale da effettuarsi almeno una volta al giorno;
4. promuovere l'igiene individuale e il lavaggio delle mani, compresa la fornitura del materiale necessario (per tutte le persone in carcere, compreso il personale) per renderlo possibile;
5. educazione e comunicazione l'igiene respiratoria;
6. affrontare il problema del sovraffollamento nelle carceri;
7. un piano d'azione per trattare i casi sospetti e confermati;
8. tutti i soggetti coinvolti vanno informati sui piani di emergenza.

CREARE SPAZIO, DUNQUE UNA QUESTIONE DI LEGALITÀ E DI SALUTE

In due mesi e mezzo il tasso di affollamento scende dal 130,4% al 112,2%

A fine febbraio 2020 i detenuti erano 61.230 a fronte di una capienza regolamentare di 50.931 posti.

I detenuti a fine 2012 erano 65.701. A gennaio 2013 giunse la sentenza della Corte europea che condannò l'Italia per i trattamenti inumani e degradanti prodotti dal sovraffollamento.

Dunque all'inizio dell'emergenza vi erano 10.229 persone in più rispetto alla capienza regolamentare. Il dato sulla capienza non tiene conto di situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato. Si calcola che circa altri 4 mila posti non siano effettivamente disponibili. Dunque inizia l'emergenza con una sovra-popolazione detenuta pari a poco meno di 15 mila unità. Il tasso di affollamento era del 130,4%.

Il 15 maggio 2020 i detenuti presenti erano 52.679. Il tasso di affollamento scende al 112,2%.

I detenuti sono 8.551 in meno rispetto a fine febbraio.

LE TAPPE DEL CALO DEI NUMERI

I detenuti in due mesi e mezzo diminuiscono del 13,9%

Da fine febbraio al 19 marzo le presenze in carcere sono calate di 95 persone in meno al giorno.

Questa tendenza accelera con l'entrata in vigore del decreto "Cura Italia", che prevede le prime misure deflative: dal 19 marzo al 16 aprile la popolazione detenuta cala ulteriormente di 158 persone in meno al giorno.



Dal 16 aprile 2020 in poi il clima cambia. Si pone il tema delle scarcerazioni di persone appartenenti alla criminalità organizzata. Dal 16 aprile al 15 maggio le presenze in carcere calano di 77,3 presenti al giorno, meno della metà di prima.

Il Garante nazionale riferisce che le detenzioni domiciliari concesse dopo il 18 marzo erano al 15 maggio 3.282 in tutto, e in 919 casi era stato adottato il braccialetto elettronico. Sono persone condannate per reati non gravi con meno di 18 mesi da scontare.

Fuori dall'Italia la riduzione della popolazione detenuta ha avuto percentuali analoghe in Francia, mentre negli Usa è calata dell'1,8%.

LE CARCERI ANCOR OGGI PIÙ AFFOLLATE

Larino, Taranto e Latina al top

Sono critiche le situazioni di Latina (179,2%), Taranto (187,6%) o Larino (194,7%) ed anche nelle regioni più a rischio ci sono carceri come Como (161,4%), Pordenone (156,8%), Vigevano (148,7%), Busto Arsizio (148,3%) o Tolmezzo (148,3%) che destano ancora grande preoccupazione.

I NUMERI DEL CONTAGIO DENTRO

119 detenuti e 162 operatori penitenziari contagiati. 4 detenuti e 4 operatori deceduti (2 agenti e 2 medici). Negli Usa 415 e 38 rispettivamente

I primi casi si sono registrati a partire da metà marzo e attualmente, come riferisce il Garante nazionale, sono 119 i contagiati tra le persone detenute di cui 2 in ospedale, mentre sono 162 i contagi tra il personale. Anche in questo caso la situazione è però molto disomogenea. Nella maggior parte degli istituti, non si è verificato nemmeno un caso di contagio ma a Verona ad esempio si è parlato di 29 casi di Covid-19, a Torino di 67, numeri altissimi se paragonati al resto del paese.

In Francia, una settimana prima, le persone contagiate erano 118 fra i detenuti e 292 fra lo staff; in Spagna, il 12 maggio, erano rispettivamente 60 e 318. Negli USA, al 15 maggio, erano rispettivamente 29.814 e 9.231, e 415 detenuti e 38 operatori erano morti.

LO SPAZIO, OGGI PIÙ CHE PRIMA, È VITALE

In 25 carceri celle con meno di 3 mq

In 25 delle 98 carceri visitate da Antigone nel 2019 abbiamo trovato celle in cui non era rispettato il criterio dei 3 mq per detenuto. In 14 istituti visitati le celle più affollate ospitavano 5 detenuti, in 13 c'erano celle da 6, in due istituti c'erano celle da 7, in 5 c'erano celle che ospitavano anche 8 persone ed in 3, Poggioreale, Pozzuoli e Bolzano, c'erano celle che ne ospitavano 12 contemporaneamente.

LO SPAZIO DETENTIVO DEVE ASSICURARE STANDARD IGIENICI ELEVATI

Nel 50% delle celle manca la doccia

In 45 istituti, circa la metà di quelli visitati, c'erano inoltre celle senza acqua calda per lavarsi e in 52, ben più del 50%, c'erano celle senza doccia, cosa che costringe i detenuti ad usare docce comuni. In 8 istituti tra quelli visitati c'erano celle in cui il wc stava a vista nella cella, anziché in un ambiente separato. L'accesso alla luce del giorno e all'aerazione degli ambienti poi è invece ridotto (se non compromesso) dalla presenza delle schermature alle finestre rilevata in 29 istituti su 98.

IL CARCERE INVECCHIA

Raddoppiano nel 2019 gli ultrasessantenni. Una popolazione detenuta tra le più vecchie in Europa

Carceri affollate dunque, e detenuti sempre più anziani. Alla fine del 2009 le persone detenute con più di 40 anni erano meno del 40%, alla fine del 2019 erano oltre il 50%. La percentuale di quelle con più di 60 anni è più che raddoppiata, passando dal 4,1 all'8,6%. È una popolazione più vecchia rispetto alla media europea. Gli ultracinquantenni, a inizio 2019, erano il 25% del totale. Solo in Bulgaria erano di più (35%), a fronte di una media europea del 16%.

SUI NUMERI PESA LA LEGGE SULLE DROGHE

Un terzo è dentro per avere violato la legge sugli stupefacenti. Con un'altra legge si risparmierebbe un miliardo di euro.



In Italia i detenuti condannati per violazione della normativa sulle droghe erano il 32%, la media europea era del 18%. I detenuti tossicodipendenti arrivano a sfiorare di media i 30 punti percentuali degli ingressi nel 2019, mentre rappresentano stabilmente più di un quarto dei presenti.

PENE MOLTO ALTE

In crescita gli ergastolani. L'Italia non è il paese della dolcezza delle pene

I dati mostrano come sia infondato lo stereotipo per cui in Italia chi va in carcere ne esce subito dopo. Il 27% aveva una pena compresa tra i 5 e i 10 anni (il doppio della Francia, a fronte di una media europea del 20,5%), il 17% tra i 10 e i 20 anni (media europea del 12%) e il 6% più di 20 anni (media europea del 2,5%). Gli ergastolani erano (e sono) più della media: il 4,4%, a fronte di una media del 3%.

PESA TANTO SUI NUMERI LA CUSTODIA CAUTELARE

Un terzo dei detenuti è in custodia cautelare

Com'è noto il nostro paese si distingue per l'alta percentuale di detenuti in attesa di giudizio: a inizio 2019 erano il 33%, dieci punti sopra la media europea (del 23%).

DIMINUISCE NEL TEMPO IL NUMERO DEGLI STRANIERI DETENUTI

Diminuiscono del 4,36% negli ultimi 11 anni. Sono dentro per reati meno gravi e con pene più brevi

Al 31 dicembre 2019 i detenuti stranieri nelle carceri italiane erano 19.888, essendo diminuiti di 4,36 punti percentuali e 1.674 unità in undici anni. La percentuale degli stranieri detenuti sul totale degli stranieri residenti nel Paese cala dal 0,6% del 2008 al 0,4% del 2019. Le nazioni più rappresentate in carcere sono Marocco (18,4% del totale degli stranieri detenuti), Romania (12%, in calo progressivo), Albania (12,1%), Tunisia (10,2%), Nigeria (8,4%).

Se guardiamo al totale dei detenuti senza ancora una condanna definitiva, sempre alla fine del 2019 vediamo che gli stranieri pesano per il 35,6%, mentre rappresentano il 30,8% del totale delle persone condannate.

Gli stranieri accedono in misura inferiore, in termini percentuali, anche alle misure alternative: costituiscono il 17,5% delle persone prese in carico dal sistema dell'esecuzione penale esterna. Anche qui le nazioni più rappresentate sono Marocco, Albania, Romania, Tunisia e Nigeria. I dati su reati e pene ci dicono che gli stranieri commettono generalmente reati meno gravi e vengono condannati a pene meno severe. I delitti maggiormente commessi riguardano la violazione della legge sugli stupefacenti (35,8%). La percentuale scende al 30,97% se guardiamo ai reati contro la persona e al 2,4% per l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Gli stranieri condannati all'ergastolo costituiscono solo il 6,2% del totale dei detenuti ergastolani. È rappresentato da stranieri invece il 44,5% del totale di coloro condannati a una pena inferiore a un anno.

I MINORI NEGLI IPM. UN SISTEMA CHE RESISTE E CHE NON È AFFOLLATO

A fine dicembre erano 65 in meno rispetto all'anno precedente. 102 giorni la media di permanenza in carcere. Oggi sono meno di 300 in tutto.

Se all'inizio del 2019 gli Istituti Penali per Minorenni italiani ospitavano 440 ragazzi, un anno dopo nei 17 Ipm erano recluse 375 persone (di cui 23 donne), a fronte delle 12.836 in carico ai Servizi della Giustizia Minorile. Elevata la rappresentazione dei detenuti stranieri, che si pone parecchio sopra al 40% delle presenze totali in Ipm, là dove solo un ragazzo su quattro tra quelli presi complessivamente in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni è straniero. La permanenza dei ragazzi in carcere nel corso del 2019 è stata in media di 102 giorni. Con l'emergenza coronavirus il numero delle presenze è diminuito ulteriormente. Se fino al 15 marzo era rimasto sostanzialmente invariato, nel mese successivo è sceso di 74 unità, fino a contare 298 detenuti. Sostanzialmente invariato il numero dei ragazzi presenti nelle Comunità ministeriali e private, che erano 1.034 all'inizio del 2019 e 1.104 un anno dopo. Al 15 aprile 2020 erano 1.062, essendo diminuiti di meno del 4% rispetto al mese precedente. Alla metà di aprile non si contava alcuna persona positiva al Covid-19 tra i ragazzi reclusi negli Istituti Penali per Minorenni né tra quelli ospitati dalle Comunità.

DONNE E BAMBINI

La criminalità è tendenzialmente un problema maschile. Sono il 4,3% del totale le donne in carcere. 34 i bimbi reclusi con le mamme

Al 30 aprile 2020 le donne detenute in Italia erano 2.224, il 4,13% della popolazione ristretta, segnando un minimo storico. Rispetto al 29 febbraio, le donne detenute sono 478 in meno.



Le detenute si trovano sparse tra i quattro istituti di pena femminili presenti in Italia - a Roma ("G. Stefanini" Rebibbia Femminile), Pozzuoli, Trani, Venezia ("Giudecca") – e le 44 sezioni femminili all'interno di carceri maschili: 519 le detenute ristrette nei primi, 1.705 nelle seconde.

Le detenute con figli minori di 3 anni presenti nel circuito penitenziario in Italia sono 34 al 30 aprile 2020 (40 i figli a carico), ma erano 54 (con 59 figli a carico) appena due mesi prima, il 29 febbraio. Si trovano all'ICAM di Lauro, a Salerno, Bologna, Roma Rebibbia Femminile, Bollate, Milano San Vittore, Torino Le Vallette, Firenze "Sollicciano" e Venezia "Giudecca".

UN IDENTIKIT DEL DETENUTO TIPO

Scolarità bassa, lavora poco, non è sufficientemente formato. Liguria, Molise, Sardegna, Trentino Alto Adige e Veneto senza corsi professionali

Su 60.769 detenuti presenti al 31 dicembre 2019, 705 erano i laureati, 4.868 avevano un diploma di scuola superiore, 714 un diploma di scuola professionale, 19.485 una licenza di scuola media, 6.393 la licenza elementare, 882 erano senza nessun titolo di studio.

Continua la crescita degli analfabeti, che nel 2019 erano 1.054 (due anni fa, nel 2017, erano meno di 700).

Al 31 dicembre 2019 erano 18.070 i detenuti coinvolti in un'attività lavorativa, vale a dire il 29,74% del totale delle persone reclusi. La stragrande maggioranza era impiegata dalla stessa Amministrazione Penitenziaria (86,82%), essenzialmente in servizi di istituto (82,30% di questa quota) legati alla pulizia, alla consegna dei pasti e ad altri piccoli incarichi. Il 4,45% delle persone alle dipendenze dell'Amministrazione era impegnata in lavorazioni interne (prime tra tutte sartoria, falegnameria e assemblaggio componenti vari), l'1,14% in colonie agricole, il 7% in compiti di manutenzione del fabbricato e il 5,12% in servizi esterni ex art. 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Delle 2.381 persone che lavoravano per soggetti diversi dall'Amministrazione, il 28,56% lo faceva al di fuori del carcere ex art. 21 O.P., il 33,9% era composto da detenuti in semilibertà, l'8,86% lavorava dentro il carcere al servizio di imprese mentre il 28,69% lo faceva al servizio di cooperative.

La media delle persone coinvolte in lavori di pubblica utilità secondo l'art. 20-ter O.P., come modificato dal decreto legislativo dell'ottobre 2018, è pari all'1,7% del totale dei detenuti.

Nel secondo semestre del 2019, nelle carceri italiane erano attivati 203 corsi di formazione professionale per 2.506 detenuti iscritti (901 stranieri). I corsi terminati sono stati 119 e hanno visto 1.164 persone promosse (429 stranieri). Assai disomogeneo il quadro nazionale, con ben 5 Regioni (Liguria, Molise, Sardegna, Trentino Alto Adige e Veneto) che non hanno attivato alcun corso.

LA DIDATTICA A DISTANZA. UN PROGETTO INNOVATIVO SU CUI PUNTARE

Parte finalmente un progetto che riduce le distanze con la vita reale

La Cisco Academy già presente a Bollate con diversi corsi, ha deciso di concedere gratuitamente Webex meeting alle strutture che ne avessero fatto richiesta e ben 56 istituti (tra cui Opera, San Vittore, Regina Coeli, Secondigliano, Cremona e altri) hanno aderito all'iniziativa. Tra i diversi programmi per la realizzazione di videoconferenze ricordiamo l'utilizzo di Meet, sia per le classi di scuola media e superiore, che per i percorsi di alfabetizzazione in istituti come a Bergamo e Terni; oppure del programma Zoom, che a Velletri è stato inizialmente adottato per le classi quinte della scuola primaria, con sessioni da 40 minuti, per poi essere esteso alle altre classi, anche se con collegamenti di durata minore. In alcuni istituti sono state organizzate sedute di video lezioni solo per alcuni cicli di istruzione e solo per alcune ore a settimana (a San Gimignano le videolezioni sono rivolte alla classe quinta per due volte alla settimana) o dividendo gli studenti in turni; in altri, per ovviare alla mancanza dei pc, è stata utilizzata la Lim in classe. Si segnalano progetti di didattica a distanza attivati anche negli istituti penali di Volterra, Massa Marittima, Chieti, Milano Bicocca, Padova, Siracusa ai quali si aggiungono, seppur in fase di avvio, di Catania, Treviso, Livorno e Gorgona.

SUICIDI E AUTOLESIONISMO

In carcere nel 2019 ci si è ammazzati 13,5 volte di più che all'esterno

Nel 2019 sono stati 53 in totale i suicidi negli istituti penitenziari italiani (dato confermato sia dalla fonte del DAP che da Ristretti Orizzonti) a fronte di una presenza media di 60.610 detenuti ovvero un tasso di 8,7 su 10.000 detenuti mediamente presenti, a fronte di un tasso nel paese di 0,65 suicidi su 10.000 abitanti. Al 14 maggio i suicidi in carcere nel 2020 sono stati 17.



Per quanto riguarda gli atti di autolesionismo, tra gli istituti visitati da Antigone nel 2019 svetta nel numero assoluto Poggioreale con 426 atti (18,79 su 100 detenuti); mentre il valore più alto ogni 100 detenuti lo detiene l'istituto di Campobasso con 110,43 atti ogni 100 detenuti, seguito da Belluno che sfiora quota 100 (98,72).

PERSONALE PENITENZIARIO

I direttori in drammatico sotto-organico

La polizia penitenziaria è la figura professionale numericamente più presente negli istituti penitenziari. Ha una pianta organica di 37.181 unità e un sotto organico del 12,3%. Al nord la carenza di organico raggiunge il -14,7%, al centro Italia è molto simile (-13,9%) mentre al sud è del -9,4%. Il numero di detenuti per ogni agente è di 1,9, migliore della media europea, di 2,6 detenuti per agente (secondo i dati SPACE del 2019).

Gli educatori sono 774 mentre l'organico previsto è di 895 persone (ovvero -13,5%). Ciò significa 1 educatore ogni 79 detenuti. In termini percentuali è il centro Italia a soffrire maggiormente della carenza di questa figura professionale (-15,7%) mentre nel nord Italia la carenza è del 11,5%.

Mancano anche i direttori. Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio di Antigone, solo in poco più della metà degli istituti visitati c'è un direttore incaricato esclusivamente in quell'istituto. Fortunatamente è stato bandito un concorso per l'assunzione di 35 nuovi direttori.

Dai dati raccolti dall'Osservatorio di Antigone vediamo che i volontari sono circa 1 ogni 13 detenuti, mentre i mediatori culturali sarebbero presenti sono nel 9% degli istituti.

COSTI DEL CARCERE

3 miliardi l'anno. 134 euro al giorno il costo di ogni detenuto. La depenalizzazione è un grande vantaggio economico e consentirebbe una generale riduzione fiscale

L'amministrazione della giustizia costa allo Stato italiano 8,7 miliardi di Euro nel 2020; solo il carcere ne costa ben 3. Non accadeva dal 2013. Negli ultimi anni il budget è sempre rimasto intorno ai 2,8 miliardi. I fondi stanziati negli ultimi mesi per fronteggiare il Coronavirus non sono inclusi in questo capitolo. Rispetto al 2019 si registra un cospicuo aumento al capitolo relativo alla spesa della polizia penitenziaria, che con 2 miliardi rappresenta il 69,4% del bilancio del DAP. Aumenta di ben 20 milioni il capitolo dedicato all'edilizia penitenziaria, che arriva a 72,6 milioni. Nel 2019 questo capitolo era già stato raddoppiato rispetto agli anni precedenti (passando da 26,6 a 52,2 milioni). Diminuisce di 3,7 milioni il capitolo di spesa per il personale amministrativo e i magistrati. Ultimo taglio di 9 milioni (invece di 45, come prevedeva la bozza del bilancio) è quello relativo al capitolo sull'accoglienza, il trattamento penitenziario e le politiche di reinserimento.

Tenendo conto del numero dei detenuti a fine febbraio, il costo giornaliero per detenuto è di 134,50€.

LE MISURE ALTERNATIVE AL CARCERE

In dodici anni cresciute di quasi 23 mila unità. 110 mila persone complessive sotto controllo penale. E funzionano. Un detenuto su 200 torna dentro per commissione di reato durante la misura. Eppure il budget del Dap è 10 volte superiore a quello del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

Senza di esse i numeri del carcere sarebbero esplosi. A fine 2008 tra detenzione domiciliare, affidamento in prova ai servizi sociali e semilibertà erano coinvolte 7.530 persone; 12 anni dopo, il 15 aprile 2020, erano 30.416. Nel 2008 le persone in detenzione domiciliare c'erano 2.257 persone. Il 15 aprile 2020 erano 10.826. L'affidamento in prova ai servizi sociali nel 2008 riguardava poco più di 4.000 persone. Il 15 aprile 2020 erano 18.598. Allo stesso tempo la popolazione detenuta, dal 2015 fino al mese di marzo 2020 (cioè fino all'arrivo dell'emergenza sanitaria), è aumentata in maniera costante.

Il totale delle persone in misura alternativa al 15 aprile 2020, messa alla prova compresa, era di 61.386. Le persone adulte sotto controllo penale erano dunque circa 110.000.

Nel primo semestre del 2019, su 44.287 misure in esecuzione solo 1.509 erano state revocate: il 3,4%. Di queste, solo lo 0,5% (201) per commissione di nuovi reati. E costano poco, meno di un decimo del carcere. Nel 2020 il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità - che ha in carico le misure alternative - costava il 3,16% del bilancio complessivo del Ministero della Giustizia. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria il 34,3%.

41-BIS E ALTA SICUREZZA

Un po' di chiarezza sui numeri



Al 18 maggio sono 4 i detenuti al 41-bis a cui è stata concessa la detenzione domiciliare per motivi di salute. In tutto i detenuti al 41-bis sono 747 (di cui 12 donne). 390 hanno una condanna definitiva. L'età media è di 55 anni, il 35% (263) ha oltre 60 anni.

494 reclusi in alta sicurezza sono stati scarcerati di cui 253 erano in attesa di giudizio; degli altri 245 solo 6 sono stati scarcerati grazie alle misure previste dal decreto "Cura Italia" per decisione del magistrato di sorveglianza.

In tutto i detenuti sottoposti al regime di alta sicurezza (AS3) sono 9.014 (8.796 uomini e 218 donne) divisi in 55 istituti. In AS2 sono 84 in totale di cui 52 per terrorismo islamico. Degli 84 in totale 75 sono uomini e 9 donne (in calo del 20% rispetto al 2018)

LA SALUTE IN CARCERE PRIMA DEL COVID-19

Un servizio insoddisfacente. Più di un detenuto su 4 in terapia psichiatrica. In alcuni istituti quasi tutti

È garantita la presenza di un medico 24 ore su 24 in 59 istituti su 98 fra quelli visitati da Antigone. Sconfortanti i dati relativi alla cartella clinica informatizzata, in grado quindi di seguire il detenuto nel suo percorso. Questa esiste in 24 degli istituti visitati. Tuttavia di questi 10 si trovano nella Regione Emilia Romagna e 5 in Toscana. Mentre nel centro sud sono presenti solo in 4 degli istituti visitati (di cui due ICATT) e in nessun istituto delle isole. Degli istituti di pena femminili o con sezioni femminili, 22 garantiscono un servizio di ginecologia, mentre 4 no.

Per quanto riguarda la salute mentale anche l'OMS conferma il disturbo psichico come la principale patologia in carcere. Un disturbo psichico che è sia la causa che l'effetto della detenzione.

Nei 98 istituti visitati una media del 27,6% dei detenuti risultava in terapia psichiatrica. Con alcuni record, come quello del carcere di Spoleto dove risultava in terapia il 97% dei reclusi, o a Lucca il 90% o Vercelli (86%). La presenza di psichiatri in questi istituti era garantita di media per 7,4 ore settimanali (ogni 100 detenuti), mentre gli psicologi risultavano presenti per una media di 11,8 ore settimanali (ogni 100 detenuti). In 19 degli istituti visitati era presente un'articolazione per la salute mentale.

GLI INTERNATI NELLE REMS

Un morto nel silenzio. Contagi limitati fortunatamente

Durante l'emergenza sanitaria si registra un morto tra gli ospiti delle Residenze per l'Esecuzione delle misure di Sicurezza, si tratta di un uomo ricoverato nella REMS di San Maurizio Canavese (Piemonte).

In base al monitoraggio svolto dall'*Osservatorio sul superamento degli OPG e sulle REMS* (promosso da StopOpg in collaborazione con Antigone) e il Coordinamento nazionale DSM REMS sull'impatto dell'emergenza da Covid-19 risulta un tasso di infezione negli utenti limitato (una sola REMS con due pazienti contagiati); mentre in cinque REMS ci sono stati operatori infettati; in tutte le REMS risulta siano state attuate le misure di prevenzione previste dalle circolari ministeriali, compreso, per quanto possibile, il distanziamento sociale; ove possibile si è cercato anche di organizzare gli spazi con camere singole; sono state ridotte le attività esterne e le visite, e ciò inevitabilmente ha comportato difficoltà; sono però aumentate le attività interne, le telefonate e le videochiamate; il clima interno e la collaborazione vengono in generale dichiarati essere piuttosto buoni; vengono utilizzati come indicatori, ad esempio: un basso numero di eventi avversi, di agiti auto ed eterolesivi, nessuna contenzione fisica e azione di protesta; risultano invece peggiorate le collaborazioni con Dipartimenti di Salute Mentale e Magistratura e di conseguenza la progettualità.

LA CRIMINALITÀ IN ITALIA

Un calo continuo che diventa poderoso ai tempi del coronavirus

L'andamento della delittuosità nel nostro Paese ha subito una ulteriore diminuzione in questa fase emergenziale: dal 1° gennaio al 31 marzo 2020 il totale generale dei delitti ha mostrato un trend in flessione (-29,2% rispetto all'analogo periodo del 2019). Secondo il Ministero dell'Interno sono stati denunciati 410.726 delitti nel I trimestre 2020 rispetto ai 579.735 del medesimo periodo del 2019. Tra i delitti in flessione nei periodi a confronto si segnalano: le rapine in abitazione (-20,4%); le rapine in banca (-40,7%); le rapine in uffici postali (-59,4%); le rapine in pubblica via (-23%); le estorsioni (-42,4%); i furti con strappo (-34,7%); i furti con destrezza (-31,9%); i furti in abitazione (-32%); i furti di autovetture (-29,1%); la ricettazione (-31,1%). Tra i delitti in aumento nei periodi a confronto, si segnala l'usura (+9,6%).



CONTAGIATI DAL BUON SENSO. LE DIECI PROPOSTE DI ANTIGONE PER IL FUTURO

1. RIDURRE IL NUMERO DI REATI PUNIBILI
2. RIDURRE I NUMERI DELLA POPOLAZIONE DETENUTA SUPERANDO UNA VISIONE CARCEROCENTRICA DELLA PENA
3. CAMBIARE LEGGE SULLE DROGHE RIDUCENDO L'IMPATTO REPRESSIVO
4. CONSENTIRE SMARTPHONE E COLLEGAMENTI A DISTANZA PER RAPPORTI CON FAMIGLIE E PER ATTIVITÀ TRATTAMENTALI ED EDUCATIVE
5. INVESTIRE NELLE NUOVE TECNOLOGIE
6. TRASPARENZA INFORMATIVA VERSO L'ESTERNO
7. INFORMAZIONE AI DETENUTI DI OGNI REGOLA E PRATICA INTERNA
8. UN RUOLO PIÙ ATTIVO DELLE ASL. NUOVI MEDICI E OPERATORI STABILI
9. RICONOSCERE IL RUOLO DEL VOLONTARIATO
10. ASSUMERE 300 DIRETTORI DI CARCERE.

CRONOLOGIA DI CIRCA TRE MESI DI FATTI, NUMERI, NORME E STORIE IN CARCERE

Il Covid, le proteste, i morti, le norme, le nomine, le polemiche

22 febbraio: prima circolare Dap: sospensione trasferimenti detenuti da e verso gli istituti situati nella "zona rossa"; divieto di ingresso negli istituti a chiunque provenga dalla "zone rossa"; discrezionalità delle direzioni di applicare limitazioni ai colloqui e alle attività che ritengono necessarie e appropriate; possibilità di sostituire i colloqui con i familiari con Skype o telefonate.

29 febbraio: 61.230 detenuti presenti.

4 marzo: Antigone scrive a Conte e Bonafede chiedendo che ogni detenuto possa telefonare per 20 minuti al giorno.

7-8-9 marzo: rivolte in 49 carceri (13 morti a Modena e Rieti): Salvatore Piscitelli Cuono (40 anni), Hafedh Chouchane (36 anni), Slim Agrebi (41 anni), Alis Bakili (53 anni), Ben Masmia Lofti (40 anni), Erial Ahmadi (36 anni), Arthur Isuzu (30 anni), Abdellah Rouan (34 anni), Hadidi Ghazi (36 anni), Marco Boattini (35 anni), Ante Culic (41 anni), Carlos Samir Perez Alvarez (28 anni), Haitem Kedri (29 anni). Le prime autopsie confermano la tesi della morte per ingestione di metadone ed avvelenamento da farmaci.

14 marzo: proposte con Cgil, Gruppo Abele, Arci, Anpi e altri per ridurre affollamento e garantire contatti a distanza

14 marzo: Antigone riceve la prima segnalazione di violenze commesse dentro a un carcere. Era la sorella di un detenuto della Casa circondariale "Opera" di Milano. Raccontava che il 9 marzo, a seguito della rivolta realizzata dai detenuti per l'emergenza del rischio contagio "Covid 19", molti rappresentanti delle Forze dell'ordine in tenuta antisommossa erano entrati in carcere poco tempo dopo che la rivolta si era fermata. Raccontava anche che molti familiari erano andati davanti al carcere e avevano visto giungere delle camionette. E che un'altra familiare era riuscita a parlare con il detenuto: "ci hanno buttato a terra e ci hanno preso a manganellate tenendoci bloccati con i piedi. Entravano in tre/quattro nelle celle". Era soltanto la prima di numerose segnalazioni che sarebbero giunte dalla Casa circondariale "Opera" di Milano e, nei giorni seguenti, anche da altre carceri: Pavia, Santa Maria Capua Vetere e Melfi. Nell'arco di un mese abbiamo presentato quattro esposti. Le Procure competenti stanno portando avanti le indagini per ricostruire quanto accaduto.

17 marzo: decreto Cura Italia con due articoli su detenzione domiciliare. All'art. 123 viene individuato nella detenzione domiciliare con controllo elettronico di tutti i detenuti con condanna definitiva e con un residuo di pena da scontare tra i 6 e 18 mesi, il principale strumento di deflazione della popolazione detenuta. Secondo quei calcoli i braccialetti elettronici a disposizione avrebbero dovuto essere almeno 2.500. Da quando l'utilizzo del braccialetto elettronico è stato introdotto (nel 2001), lo Stato ha speso circa 130 milioni di euro (fino al 2017 in favore di Telecom, poi di RTI Fastweb / Vitrociset).



18 marzo: Antigone presenta un esposto per omissioni e colpe per la morte di 9 detenuti nel carcere di Modena e un esposto per tortura nel carcere di Milano Opera

19 marzo: muore per Covid poliziotto penitenziario di 51 anni fuori servizio da dicembre

22 marzo: circolare Dap in cui si allunga la sospensione dei colloqui visivi fino al 3 aprile e si incoraggiano il dialogo coi detenuti, le videochiamate e telefonate.

24 marzo: Bonafede riferisce al Parlamento su scarcerazioni e annuncia acquisto 1.600 smartphone più altri 1.600 futuri

26 marzo: muore a Milano per Covid poliziotto penitenziario di 52 anni

31 marzo: I detenuti scendono a 57.405. Il Garante assume un ruolo fondamentale per l'informazione

2 aprile: muore a Bologna per Covid detenuto di 76 anni

7 aprile: Antigone presenta esposti per tortura nel carcere di Melfi

10 aprile: muore per Covid detenuto di 58 anni in custodia cautelare a Voghera

14 aprile: muore internato nella Rems di San Maurizio Canavese (Torino)

20 aprile: il tribunale di sorveglianza di Milano concede la detenzione domiciliare a Francesco Bonura. Antigone presenta esposti per tortura nelle carceri di Santa Maria Capua Vetere e Pavia

23 aprile: Il tribunale di sorveglianza di Sassari concede la detenzione domiciliare a Pasquale Zagaria

28 aprile: il ministro della Giustizia nomina Roberto Tartaglia vice-capo del Dap

30 aprile: 53.904 detenuti presenti. E' approvato un decreto contenente norme in materia di scarcerazione di detenuti appartenenti a criminalità organizzata

2 maggio: si dimette il capo Dap Francesco Basentini

10 maggio: è approvato un secondo decreto contenente norme in materia di scarcerazione di detenuti appartenenti a criminalità organizzata

12 maggio: il ministro della Giustizia nomina Bernardo Petralia capo del Dap

15 maggio: 52.679 detenuti presenti.

Il rapporto completo è disponibile sul sito di Antigone.

Per informazioni o interviste:

Andrea Oleandri, Ufficio Stampa Antigone, 339/5799057, oleandri@antigone.it



www.antigone.it